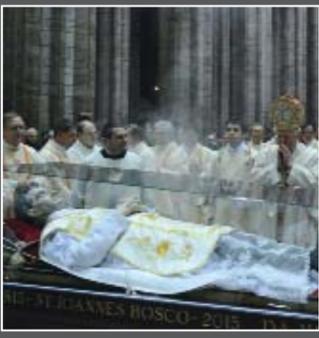


Sul portale della diocesi uno speciale su don Bosco

«Il tempo di Don Bosco non era meno travagliato del nostro... Eppure, anche in quei frangenti, egli seppe dare amore e intelligenza», perché «aveva a cuore l'anima, il "centro" dell'io dei suoi giovani». Le parole dell'omelia del cardinale Angelo Scola, che martedì sera ha pronunciato in Duomo nella celebrazione conclusiva della peregrinazione in Diocesi dell'urna del santo dei giovani, sono il migliore suggello per il «grande concorso di popolo» che ha accompagnato l'avvenimento, definito «un fatto



impressionante» dallo stesso Arcivescovo. Su www.chiesadimilano.it un ampio speciale con la cronaca delle tappe e degli «eventi speciali» sul territorio ambrosiano, con interviste, testimonianze, photogallery e filmati.

Oltre cinquantamila ambrosiani accorsi per il Santo

Circa 50 mila persone. Alla fine delle «Cinque giornate di Milano», vissute intensamente con la peregrinazione nella nostra Diocesi dell'urna di don Bosco, il bilancio è questo. Ma i numeri, seppure così significativi, non spiegano tutto, perché c'è molto di più - e non è solo fredda statistica - se si volesse raccontare nello specifico e limitandosi agli appuntamenti milanesi, dei seimila catechisti presenti al momento loro dedicato, dell'affollatissima celebrazione conclusiva presieduta dal cardinale Angelo Scola in Duomo, dei 5 mila ragazzi degli oratori, dei 2500 adolescenti, degli 8 mila studenti delle scuole che, entrando a turni, hanno riempito e svuotato la Cattedrale più volte. «Senza dubbio si è andati al di là delle previsioni ed è stato molto significativo e bello vedere tante espressioni del popolo di Dio riunirsi intorno alla reliquia del santo», dice il vicario generale, monsignor Mario Delpini. «Occorre

anche considerare che il carisma di don Bosco continua a essere efficace per la capillare diffusione del suo esempio educativo, attraverso le realtà che ad esso si rifanno e che molti di noi hanno sperimentato nei loro effetti più belli». L'Arcivescovo ha sottolineato la genialità creativa di don Bosco come «un'azione educativa che deve comunicare la vocazione a essere felici nel tempo e nell'eternità». **Tanti di coloro che hanno reso omaggio al Santo, secondo lei, sono alla ricerca di un più ampio senso della vita?** «Forse. Ho la sensazione, tuttavia, che tale ricerca esprima più la nostalgia un po' confusa di una dimensione che possa essere in grado di alleviare un disagio diffuso. Senz'altro, però, la peregrinazione è stata un'occasione preziosa per riflettere sulla profetica visione formativa di don Bosco con attenzione particolare, riconoscenza e affetto e per approfondire il riferi-

mento alla santità come guida nel quotidiano. **L'urna ha fatto sosta al Carcere minorile "Beccaria". Questo sentirsi tutti amati nello stesso modo - ragazzi dei nostri oratori e chi vive qualche difficoltà - convince ancora, più di ogni parola?**



Mario Delpini

«Oggi sappiamo molte cose sulla formazione delle giovani generazioni, abbiamo imparato esperienze educative nuove ed elaborato moderne tecniche, abbiamo incrementato le competenze, però continuiamo ad avvertire - forse per carenza di amore - una sorta di impotenza di fronte a un compito così fondamentale. Sapere che, come diceva don Bosco, «educare è questione di cuore», ci spinge a guardare con speranza e rinnovato slancio al futuro».

Per questo intorno alla reliquia si è ritrovata un'immensa «comunità educante», come la definisce il Cardinale?

«Sì, il nome è esatto. Tra tante persone diverse, carismi, ruoli e realtà differenti, si può dire che il mondo educativo si sia riunito ancora una volta intorno a don Bosco».

Insomma, al di là dei giorni che abbiamo vissuto, rimane la sfida per migliorare come credenti e testimoni?

«Credo che sia questo l'aspetto che dobbiamo cogliere dopo un evento così straordinario e insieme particolare. Come ha detto il Cardinale, «Solo apparentemente ci siamo congedati da don Bosco perché non ci può congedare dai santi, da chi vive in eterno in paradiso e tra noi»».

Annamaria Braccini

Quasi 400 ragazzi hanno partecipato alla seconda catechesi diocesana del ciclo «Il buon seme chiamato a diventare grano» che si è tenuta

giovedì scorso a Sant' Ambrogio. Un intervento ricco di spunti per la vita di fede e il rapporto con cose e persone quello del teologo don Cesare Pagazzi

Giovani, le relazioni e i tesori da scoprire

DI LUISA BOVE

Era dedicata al tema delle relazioni la seconda catechesi rivolta ai giovani ambrosiani che si è tenuta giovedì scorso nella basilica di S. Ambrogio a Milano. Un'iniziativa dal titolo «Il buon seme chiamato a diventare grano» che prevede tre serate di riflessione e spunti per la vita di fede. Quasi 400 ragazzi hanno seguito con attenzione l'intervento di don Cesare Pagazzi, teologo di Lodi, dal titolo «Il campo è il mondo. Relazioni e legami: con chi sono?». «Io sono con le cose», ha esordito il predicatore, come a dire che prima della relazione con le persone, c'è quella con il creato. «È un livello relazionale che di solito non consideriamo e rischiamo quindi di essere molto astratti». Eppure anche nel Credo si sottolinea la parentela che il Creatore e Gesù hanno con le cose: «Per mezzo di lui tutte le cose sono state create...». Non solo. Gesù nel vangelo di Marco è presentato come «colui che fa bene tutte le cose», mentre nel libro dell'Apocalisse si legge che «Gesù farà nuove tutte le cose». «C'è quindi un'attenzione straordinaria di Gesù con le cose - insiste Pagazzi -, come se fossero nostre compagne di viaggio e fossero le prime insegnanti delle nostre relazioni. Sono loro a incoraggiarci ad agire». Il secondo passaggio è che sono le cose «a rimandarmi agli altri, a ricordarmi che sono legato agli altri: gli oggetti che utilizzo o il pane che mangio l'hanno fatto altri». Sono questi gli insegnamenti elementari che rappresentano l'abc delle relazioni. E se da una parte la relazione con gli altri mi incoraggia, spiega il teologo, dall'altra «mi dice anche l'indisponibilità dell'altra persona». L'altro infatti non deve essere sempre disponibile e così «vivo

anche una piccola esperienza luttuosa e frustrante che fa parte della fisiologia della relazione». In effetti anche il rapporto con gli altri più riuscito, come quello narrato nel Cantico dei cantici, attraversa diverse stagioni: non è sempre primavera. «La regola d'oro è: "Ogni tanto ci si trova, quasi sempre ci si cerca". Noi invece pensiamo che ci si debba trovare sempre e se non ci troviamo, ci stanchiamo della

relazione. Ci può essere l'attimo dell'intesa, del ritrovarsi, e subito dopo del cercarsi nuovamente. Il rischio è quello dell'idealismo delle relazioni», per cui la relazione funziona se io mi trovo sempre con l'altro». Per parlare del rapporto uomo-donna e dell'attrazione sessuale, don Pagazzi cita Gen

2,24 («L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e saranno una carne sola...») e paragona la relazione alla nascita, a una reciproca «energia osterica». E aggiunge: «Come in ogni nascita c'è il trauma, perché a nascere si fa fatica, lo stesso avviene con la persona amata e desiderata. Anche questo fa parte della fisiologia della relazione». Non poteva mancare il passaggio sulla testimonianza: se una persona è innamorata, non c'è bisogno di dirlo. «Si vede se sono felice e sereno, si capisce dal mio volto, dal mio stile, dalla mia voglia di fare. C'è prima il contagio della testimonianza, che si coglie dal portamento, prima ancora che dal comportamento». Poi Pagazzi suggerisce ai giovani di S. Ambrogio ancora due atteggiamenti: «Cercare di avere un senso di grande fiducia nei confronti di ogni persona che incontriamo; entrare nel mondo come entra Dio, il mercante della pietra preziosa è anzitutto Lui. La fede è andare per il mondo facendo la caccia al tesoro».



Giovani a Sant' Ambrogio seguono la catechesi tenuta da don Cesare Pagazzi

il 27 febbraio a Varese

Per seguire le dirette sui media e partecipare in studio

Su www.chiesadimilano.it è on line il video della catechesi tenuta nei giorni scorsi da don Cesare Pagazzi a Milano e quella di padre Ermes Ronchi a Lecco. La terza e ultima serata sarà giovedì 27 febbraio a Varese, presso la chiesa di San Massimiliano Kolbe (viale padre Gianbattista Aguggiari 140), dal titolo «Da dove viene la zizzania? Il mistero del male: dove vado?» e sarà tenuta da suor Maria Gloria Riva, studiosa di Sacra Scrittura, monaca dell'Adorazione Eucaristica. I giovani e i gruppi potranno intervenire segnalando la loro partecipazione a www.chiesadimilano.it/pgfom o potranno seguire in diretta le serate su Radio Marconi (tel. 02.43433755; diretta@circuitormarconi.com).

«Ho imparato il valore della riconciliazione»

DI MICHELA VANINETTI *

Perché devo confessarmi? Perché confessare i miei peccati proprio a un prete? Non mi basta vedermela direttamente con Dio? Potrebbero sembrare domande scontate e banali, in realtà ci chiedono, prima o poi, risposte personali, decise e consapevoli. La gioia della Riconciliazione è uno dei doni più entusiasmanti che Gesù fa a chi lo incontra. Solo facendone esperienza si coglie cosa significa davvero un amore gratuito e autentico.

«Dio non si stanca mai di perdonare, è che noi ci stanchiamo di chiedere perdono... Lui è padre amoroso che sempre perdona, che ha misericordia per tutti noi» (primo Angelus di papa Francesco). Dio è amore e in Gesù ci ha fatto capire quanto è prezioso per il Padre ogni suo figlio. Certo, l'amore donato da Dio chiede di essere restituito e condiviso, richiede la conversione del cuore. La forza genera la paura, l'amore genera la salvezza (mons. Edoardo Menichelli, arcivescovo di Ancona Osimio). Possiamo così comprendere che «miser cordia» non è una parola debole, ma forte: essere vivi significa sempre partire dal perdono... e ciascuno è responsabile di questo, per sé e per i fratelli.

Il perdono, infatti, non ce lo possiamo «dare da soli», per questo abbiamo bisogno dei sacerdoti: uomini di Dio, segno e strumento della sua misericordia. Il confessore così non diventa un ostacolo: può essere per me il dono più grande, il riflesso di Gesù, buon samaritano che versa vino e olio sulle mie ferite. Grazie all'esperienza di Giovani e Riconciliazione, nata dalla Gmg del 2000, ho riscoperto il sacramento della Riconciliazione nella sua dimensione ecclesiale, cioè nel suo essere dono della Chiesa e per la Chiesa. Una Chiesa che è comunione. U-

na Chiesa dal volto giovane che accoglie, accompagna, prega e fa festa per la vita ritrovata. Questo il servizio che viviamo da alcuni anni nella nostra diocesi (di Como) e che condividiamo con altri amici delle «vele» di Reggio Emilia, Catania e Acireale.

È bello scoprire che il perdono non è un fatto privato, ma riguarda tutta la Chiesa intera! Ogni volta che celebriamo un sacramento, la Chiesa è coinvolta, ma dentro la solitudine del confessionale, è difficile percepire la presenza sia per il penitente sia per il confessore.

Ecco perché Giovani e Riconciliazione cerca di rendere visibile e sperimentabile la Chiesa, fatta di penitenti, confessori, giovani che preparano e accompagnano all'incontro con la misericordia. E soprattutto che condividono la gioia di ciascuno che ritorna in famiglia!

Ma in cosa consiste concretamente questo servizio? A partire dalla lectio su un brano biblico, prepariamo un percorso penitenziale che accompagnerà l'incontro fra noi «preparatori» e il penitente. Questo primo dialogo, vissuto alla luce della Parola di Dio, vuole risvegliare le coscienze e predisporle ad esaminarsi nella verità. Dopo la confessione individuale, che noi accompagniamo con la preghiera fiduciosa e grata, facciamo festa e ringraziamo insieme.

La stessa cura è rivolta anche ai sacerdoti e al luogo che ospita la celebrazione del sacramento, perché ogni gesto e ogni particolare non sia lasciato al caso, ma sia segno efficace della Grazia. L'esperienza della misericordia è un tratto caratteristico del volto della Chiesa in ciascuno dei suoi figli. Desideriamo che nessuno, fin da giovane, sia privato dell'esperienza viva e trasformante dell'amore forte di Dio e della Chiesa per lui.

* Giovani e Riconciliazione, Vela di Como

«Solo facendo esperienza si coglie cosa significa davvero un amore gratuito e autentico»

Quattro incontri sull'Europa

«Oltre i bastioni» è il titolo del percorso formativo promosso da Caritas ambrosiana per presentare il processo di costruzione dell'Europa sia con un approccio teorico, pratico e interattivo, attraverso il confronto con illustri relatori. La proposta è rivolta ai giovani dai 20 ai 30 anni che dovranno iscriversi entro domani; sede degli incontri via S. Bernardino 4 - Milano. Ecco il programma degli incontri: tre giovedì (13 e 27 febbraio, 13 marzo 18 alle 20.30 con aperitivo finale), un sabato (22 marzo dalle 10 alle 16 con pranzo). Nel primo incontro sarà presentata l'Unione europea e l'evoluzione delle sue politiche. Nella seconda serata si approfondiranno le problematiche legate alla crisi economica, nonché



le strategie possibili per la ripresa. Durante il terzo incontro si analizzerà il fenomeno della rinascita dei nazionalismi e i rischi connessi. Nell'ultima giornata sarà organizzato un laboratorio sulla tecnica di progettazione del Project Cycle Management. Info e iscrizioni: europa@caritasambrosiana.it; www.iscrizionipgfom.it.

Carcere, ne vale la pena? Percorso al via

Chiedono il 12 febbraio le iscrizioni all'iniziativa «Giovani e carcere» organizzata dalla Caritas ambrosiana in collaborazione con la Pastorale giovanile e i cappellani degli istituti penitenziari presenti sul territorio della Diocesi. La proposta è rivolta a tutti i giovani (dai 18 ai 30 anni) interessati a una prima conoscenza della realtà penitenziaria. Questa esperienza permette di visitare una delle carceri del territorio diocesano come momento di conoscenza e riflessione rispetto al mondo della detenzione. Il percorso prevede la partecipazione a un convegno formativo aperto a tutti i giovani interessati, oltre a quelli che svolgeranno l'intero percorso. Il convegno,

che sarà sui temi del carcere, della pena e della giustizia alla luce della fede, si terrà il 15 febbraio dalle 14.30 alle 17.30 (via San Bernardino 4) a Milano dal titolo «Carcere: ne vale la pena?». A introdurre i lavori sarà Luciano Gualzetti, vice direttore di Caritas ambrosiana; seguiranno gli interventi di monsignor Pierantonio Tremolada, Vicario episcopale per l'Evangelizzazione e i sacramenti; Andrea Molteni dell'Area carcere di Caritas; Diletta Stendardi, mediatrice penale.

La scelta di una proposta così strutturata muove dalla consapevolezza che la questione penale deve interrogare tutti, a partire dai giovani, su temi impegnativi come il reato e la punizione.

La seconda tappa del percorso prevede l'incontro con un capellano come momento di riflessione e di preparazione al successivo ingresso in carcere che sarà sabato 1° marzo. In quell'occasione i giovani riceveranno indicazioni precise per l'accesso all'Istituto di pena e l'incontro con i detenuti. Le visite saranno organizzate a gruppi e nelle diverse carceri di Busto Arsizio, Bollate, Lecco, Opera, San Vittore, Monza e Varese. Info: Sportello orientamento volontariato Caritas ambrosiana (tel. 02.76037300; volontariato@caritasambrosiana.it; www.caritasambrosiana.it/volontariato) oppure Servizio giovani di Pastorale giovanile (tel. 02.58391330; giovani@diocesi.milano.it).

l'11 alle 20.45

Arese ricorda don Vittorio Chiari

Mercoledì 11 febbraio, alle 20.45, presso la parrocchia S. Pietro e Paolo di Arese, sarà celebrata una Messa per ricordare il salesiano don Vittorio Chiari, nel terzo anniversario della sua morte. La celebrazione sarà presieduta da don Gabriele Chiari. Al termine verrà proiettato un lavoro inedito di don Vittorio «Educare una vocazione. Il pensiero dei grandi sacerdoti, la forza delle immagini, l'emozione della musica». I testi sono di don Vittorio Chiari; l'interpretazione di Monica Morini e Bernardino Bonzani. Fotografie di Enrico Mascheroni. Musiche a cura di Filippo Michelangeli.

